

essenzialmente rurale, e gli eventuali bisogni della economia francese.

A questo proposito l'A. prospetta la possibilità che l'unificazione dell'Europa occidentale porti ad un aumento della domanda di prodotti alimentari. Ma i nuovi programmi di meccanizzazione dell'agricoltura lasciano prevedere che, tutto sommato, anche mirando ad elevare il livello della produzione, le esigenze di manodopera nel settore saranno limitate; mentre la eventuale messa in opera di terre incolte richiederebbe solidi finanziamenti e qualifica professionale degli operai agricoli stessi.

Più vicine si prospettano probabili fonti di lavoro nel settore industriale. Ma ancor questo richiede ampie disponibilità finanziarie per accrescere i mezzi strumentali di produzione e per sostenere un metodico sistema di istruzione professionale. Ora, una immigrazione di stranieri produttori meriterebbe, dice l'A. di essere la meta di una politica nazionale di investimenti.

Date però le sue difficoltà finanziarie, la Francia non può arrivare a grandi investimenti senza l'aiuto esterno. E a questo proposito, nell'attesa che una avanzata unificazione europea permetta di parlare in termini di investimenti europei, Lannes propone come migliore soluzione un sistema di finanziamenti bilaterali, rivendicando però alla Francia piena sovranità nella scelta qualitativa e nel determinare il regime della immigrazione.

L'A. dedica poi il resto dell'opera alla analisi del regime della immigrazione e alla analisi del movimento.

A proposito del regime della immigrazione l'A. riconosce una pesantezza di procedura, dovuta anche alla eterogeneità della popolazione che entra, ma che, secondo l'A., potrà progressivamente essere superata. Analizzando il movimento della immigrazione, Lannes sottolinea la netta diminuzione durante il periodo preso in esame, della immigrazione dal nord-Europa, la normale continuità di quella mediterranea, la crescente

importanza della immigrazione Nord-Africana che anche giuridicamente gode di un diritto di precedenza. Sulla distribuzione professionale, l'A. osserva la prevalenza di immigrazione non specializzata.

Fra i vari settori, l'agricoltura ha avuto la domanda più importante e regolare; fra i settori industriali, poi il primo posto è tenuto dall'industria estrattiva seguita dall'edilizia e in proporzioni minori dagli altri rami. Sulla distribuzione geografica l'A. sottolinea la preferenza data alle regioni del Nord ed Est, a svantaggio della regione del sud-ovest, regione tradizionale di abbondante immigrazione.

Indubbiamente, sul problema centrale messo a fuoco, l'A. non tradisce la causa della nazione francese e, rimanendo fedele al punto di vista della Francia, propone la soluzione più conveniente per la sua economia. Non altrettanto il sistema proposto di finanziare gli investimenti risulta il più conveniente per l'Italia, a meno di vedere quali vantaggi comporterebbe, nei singoli accordi, la partecipazione agli oneri finanziari.

L. SCURELLI

Milano.

LIVI L., *La rilevazione della ricchezza e del reddito nazionale*. Un vol. di pagine 228. Edizioni del centro per la statistica aziendale, Firenze, 1952.

Molti studiosi già si sono occupati di questo appassionante argomento, in considerazione appunto del suo fondamentale e imprescindibile valore, non soltanto statistico ed economico, ma bensì politico e sociale. Infatti il complicatissimo problema della rilevazione statistica della ricchezza in generale, e di quella nazionale in particolare, ha fatto scorrere copiosi rivoli d'inchiostro, sicchè oggi noi possediamo un'abbondante letteratura al riguardo, ma purtroppo, ci troviamo ancora ad uno stadio iniziale a causa delle continue discussioni e revisioni cui sono soggetti i vari concetti

affermati e i metodi escogitati per tale determinazione. Tutto ciò è dovuto al fatto che queste rilevazioni presentano inconfutabilmente un carattere congetturale il quale è dovuto oltrechè alla deficienza dei rilievi diretti (fonti), anche all'equivocità del concetto stesso di ricchezza e alla difficoltà di precisarne praticamente i confini nonchè alla instabilità del potere d'acquisto dell'unità monetaria, indispensabile per effettuare la valutazione comune dei beni.

Nella parte generale e — potremmo anche dire propedeutica — della sua opera, l'A. illustra ed esamina attentamente le predette difficoltà e fornisce esaurienti chiarimenti su alcuni fondamentali questioni terminologiche e più controverse, nonchè sui due metodi (reale e personale) adottati comunemente nei rilievi statistici in parola, delimitando altresì e definendo i due fondamentali e diversi concetti di ricchezza (fondo) e reddito (flusso).

Entrando successivamente nel vivo del problema, il Livi esamina in modo obiettivo i vari metodi attuabili e relative difficoltà estrinseche per determinare l'ammontare della ricchezza complessiva nazionale (privata e pubblica), distinguendola con fondata opportunità in *reale* e *patrimoniale*, a seconda che la nazione venga considerata rispettivamente isolata o collegata con altre unità nazionali.

Dopo di ciò, l'A. pone in evidenza le difficoltà intrinseche che si oppongono al rilievo di cui trattasi, e giunge così all'esatta constatazione che l'intervento sempre più vasto dello Stato nel campo della ricchezza privata, ha determinato in essa la scomparsa del carattere proprio di fenomeno economico, e l'assunzione in sua vece di quello di fenomeno politico, concludendo acutamente che il significato economico di tale rilevazione è occultato da accertate cause politiche che agiscono proprio sui vecchi computi della ricchezza basati sui mutevoli prezzi di mercato o sulla incerta capitalizzazione del reddito.

L'A. passa quindi all'indagine sulla valutazione del reddito nazionale (i cui rilievi assumono oggi maggiore importanza di quelli relativi alla ricchezza a causa delle anomalie sopra menzionate) e, dopo aver illustrato e sottoposto a critiche obbiettive i procedimenti recentemente seguiti al riguardo dall'Istituto Centrale di Statistica nei vari settori produttivi, privati e pubblici, termina impostando un metodo utilissimo e originale — anche se non strettamente statistico — che dà la possibilità, in base alla rilevazione diretta del reddito, di risalire alla determinazione della ricchezza nazionale reale, fornendone un valore molto più verosimile rispetto a quello che risulterebbe adottando i due vecchi metodi più sopra indicati.

In considerazione però del fatto che la nazione non è un'unità isolata ma bensì è in relazione continua con l'estero, ed essendo essa assimilabile figuratamente ad un'Azienda vera e propria, avente un movimento di entrate e uscite, il Livi entra nel complesso campo della tecnica della contabilità nazionale, e si accinge tra l'altro a formulare un modello tipico di bilancio economico nazionale (riferito al nostro Paese), quale valido strumento indicatore e misuratore delle condizioni economiche della nazione. Egli effettua quindi un'indagine sui rilievi personali « strictu sensu » del reddito, aventi per oggetto l'accertamento dei proventi delle singole unità personali secondo alcune caratteristiche ad esse inerenti (professione, età, sesso, ecc.), e termina infine il proprio laborioso esame con l'interessantissimo studio della classificazione dei redditeri secondo l'ammontare del reddito da essi percepito, soffermandosi in particolar modo sulle cause determinanti la forma della distribuzione medesima, non senza analizzarne le principali rappresentazioni analitiche.

Da questi rapidi accenni si può comprendere quale sia l'importanza di questa opera la quale — a nostro avviso — non si esaurisce nell'ambito didattico nè co-

stituisce semplicemente uno studio, sia pur essenziale, di statistica economica a sfondo sociologico, ma presenta anche un valore eminentemente politico. Infatti, i computi della ricchezza nazionale sono assolutamente indispensabili per una saggia, avveduta e soddisfacente politica del Governo, specie nel nostro Paese, il quale, essendo abbastanza grande ma non troppo agitato, e possedendo per di più un'attività produttiva decentrata e varia, si trova attualmente nel campo dei rilievi sulla ricchezza nazionale, ad uno stadio più arretrato di quello esistente in altri Stati più favoriti dalla natura.

A. NARDONI

Roma.

MIRABELLA G., *Duplicità dei limiti della attività economica*. Un vol. di pagg. 154. Seminario di Economia Politica e Scienza delle Finanze dell'Università degli studi di Palermo, Palermo, 1953.

Da quando sono scomparse dalla scena economica le condizioni per il funzionamento del sistema economico concorrenziale con la conseguente rottura di quell'equilibrio economico totale che il suddetto sistema supponeva, è nata per molti Autori l'esigenza teorica del riesame e del completamento della teoria classica e neo-classica e dello studio sistematico dell'azione che lo Stato ha da intraprendere per il ristabilimento dell'equilibrio economico. Profondamente permeata di questa ansia di rinnovamento l'opera del Mirabella che qui presentiamo.

L'A. inizia la sua analisi esaminando il funzionamento automatico del sistema di concorrenza che si realizza attraverso il comportamento « ottimo » di ogni singola impresa tendente ad attuare quelle combinazioni produttive, al margine, più efficienti ed a realizzare quindi, attraverso la somma dei comportamenti individuali, il massimo di efficienza del meccanismo economico globale e quindi

l'equilibrio economico generale. In questo caso ogni squilibrio del sistema, dovuto più che altro ad accidentali errori di previsione, deve considerarsi come essenzialmente temporaneo possedendo il sistema capacità auto-equilibratrici.

La constatazione però che l'equilibrio generale vaticinato dai classici era ben lungi dal verificarsi in realtà ed ha sempre minori probabilità di venir realizzato nel mondo economico attuale, rende necessaria — secondo l'A. — un'analisi più accurata delle cause di relativa inefficienza del sistema economico. Questa inefficienza è attribuita da alcuni difensori dello schema classico all'azione di fattori esterni di perturbazione che mortificano la capacità di aggiustamento del sistema ed impediscono il ristabilimento dell'equilibrio una volta che il sistema si sia allontanato da questa posizione. In realtà — dice l'A. — quando si considera che l'inefficienza del meccanismo economico a realizzare la piena occupazione delle risorse produttive non è un contingente evento storico, nè l'anomalia di un aspetto parziale, sorge spontanea l'idea che, per quanto concerne la valorizzazione dello scoperto inattivo del potenziale produttivo, occorre prendere in considerazione fattori che diminuiscono l'importanza esclusiva del sistema dei prezzi, come meccanismo autoregolatore delle attività economiche.

Sorge così una nuova metodologia che, allargando lo studio delle singole aziende allo studio degli incontri di tutti gli elementi economici nel processo storico unitario, pone il problema di elaborare concetti e rappresentazioni di funzioni del tutto nuovi. Valga l'esempio dello scoperto inattivo del potenziale produttivo, o del residuo tra realtà e schema astratto che i classici consideravano come trascurabile (dovendo necessariamente il sistema ritornare alla posizione d'equilibrio) e che invece secondo la nuova metodologia « indirizza l'analisi sul modo come si possa realizzare il volume globale d'occupazione per correggere lo squilibrio sempre producentesi nel si-